



COMUNE DI COMISO

Rassegna Stampa a cura di

Antonello Lauretta

12 Marzo

Stampa Online

<https://www.ildomanibleo.com/2026/03/11/prima-categoria-il-comiso-torna-al-successo-nel-derby-contro-il-santa-croce/>

<https://www.ildomanibleo.com/2026/03/11/comiso-citta-della-pace-cgil-ragusa/>

<https://www.ildomanibleo.com/2026/03/11/comiso-un-confronto-per-crescere-incontro-fra-gli-studenti-locali-e-quelli-di-caltagirone/>

<https://www.ragusaoggi.it/comiso-festeggia-al-10elotto-vinti-20mila-euro/>

<https://www.ragusaoggi.it/dalla-protesta-contro-i-missili-al-riconoscimento-ufficiale-comiso-proclamata-citta-della-pace/>

<https://corrierediragusa.it/2026/03/11/approvata-allunanimita-allassemblea-regionale-siciliana-la-legge-che-riconosce-comiso-citta-della-pace-sancito-il-valore-simbolico/>

<https://www.giornaleibleo.it/2026/03/11/comiso-vinti-20mila-euro-al-10elotto/>

<https://www.ragusah24.it/2026/03/11/10-e-lotto-a-comiso-un-7-oro-da-20mila-euro/>

<https://www.ragusah24.it/2026/03/11/comiso-confronto-tra-studenti-su-citta-e-partecipazione/>

<https://ragusa.lasicilia.it/news/attualita/3022700/comiso-vinti-20mila-euro-con-il-10elotto.html>

<https://ragusa.lasicilia.it/news/attualita/3022663/giornata-internazionale-della-donna-a-comiso-dialoghi-di-leadership-al-femminile.html>

<https://www.radiortm.it/2026/03/11/comiso-citta-della-pace-la-cgil-esprime-soddisfazione/>

<https://www.radiortm.it/2026/03/11/comiso-citta-della-pace-la-cgil-esprime-soddisfazione/>

<https://www.radiortm.it/2026/03/11/incontro-confronto-tra-gli-studenti-di-caltagirone-e-quelli-di-comiso/>

<https://www.radiortm.it/2026/03/11/calcio-prima-categoria-il-comiso-torna-al-successo-nel-derby-con-il-santa-croce-disputerà-i-play-off/>

<https://www.nuovosud.it/articoli/307249-cultura-catania-ragusa/confronto-fra-studenti-di-comiso-e-caltagirone-sul-tema-della>

<https://www.nuovosud.it/articoli/307196-sport-ragusa/calcio-prima-categoria-il-comiso-torna-al-successo-nel-derby-con-il>

<https://www.nuovosud.it/articoli/307190-cronaca-ragusa/comiso-%E2%80%99Citt%C3%A0-della-pace%E2%80%9D-la-cgil-una-scelta-che-riconosce-una-storia>

REGIONE

Ars, terzo mandato ai sindaci: altro no con il voto segreto

LEANDRO PERROTTA

CATANIA. «Questo Parlamento ha appena inflitto l'ennesimo schiaffo al governo Schifani». A delineare il quadro di una maggioranza in crisi all'Assemblea regionale siciliana è Cateno De Luca, leader di Sud Chiama Nord che ieri pomeriggio così ha commentato la bocciatura, per la seconda volta nel giro di poche settimane, della norma che consentiva il terzo mandato ai sindaci nei comuni fino a 15 mila abitanti. E ancora una volta ad affossarla è stato il voto segreto richiesto dalle opposizioni e che ha mandato in frantumi la maggioranza di centrodestra. Con 43 voti a favore e 18 contrari, l'Assemblea ha approvato un emendamento soppressivo del testo, una ventina i franchi tiratori. Il Parlamento siciliano aveva bocciato una prima volta a metà febbraio, la norma era stata riproposta dopo la recente pronuncia della Corte costituzionale, nel tentativo di adeguare la Sicilia al resto del Paese e applicarla alle amministrative di primavera.

Sulla spaccatura le opposizioni Pd e M5s sottolineano:

Cateno De Luca: «Nuovo schiaffo a Schifani». Pd e M5s: «La maggioranza vota contro sé stessa»

«La maggioranza ha votato contro sé stessa, per il centrodestra e il governo Schifani è stata l'ennesima Waterloo», dice Michele Cantanzaro, capo-

gruppo del Pd all'Ars. E per il capogruppo M5S Antonio De Luca, «se a questo si aggiungono gli scandali e le inchieste giudiziarie che con preoccupante ripetitività travolgono l'esecutivo, la maggioranza o comunque uomini vicini ad essa, ci chiediamo come Schifani pensa di potere andare avanti». «Come volevasi dimostrare la maggioranza del presidente Schifani non esiste più», osserva il coordinatore regionale del M5s Nuccio Di Paola.

Mentre le opposizioni attaccano il centrodestra, dura è anche la reazione dell'associazione dei comuni: per Paolo Amenta e Mario Emanuele Alvano, presidente e segretario generale di Anci Sicilia si è trattato di «una occasione persa». E chiedono: «È davvero utile mantenere una specialità in materia di ordinamento degli enti locali che produce norme in contrasto con l'impianto nazionale e con la giurisprudenza costituzionale? Oppure sarebbe più saggio e utile prevedere un sistematico adeguamento alle norme nazionali, evitando conflitti interpretativi, incertezze applicative e un continuo contenzioso che finisce per ricadere su comuni e cittadini?».

In Aula, De Luca ha poi proseguito: «Prendo atto del tentativo del vicepresidente della Regione Luca Sammartino di minimizzare», e poi aggiunge: «Arrivati a questo punto stacciamo la spina e torniamo al voto».

Iacolino “a disposizione” «Non poteva non sapere chi fosse il capomafia»

L'INCHIESTA DI PALERMO. Ieri i primi interrogatori dal Gip: Vetro e Teresi fanno scena muta. Domani l'ex manager terrà la stessa linea? I legali faranno ricorso contro il sequestro dei 90mila euro in casa

LUIGI ANSALONI

PALERMO. Primi interrogatori sull'ennesimo scandalo sanità che sta travolgendo ancora una volta la Regione, con subito scena muta per gli indati. Il dirigente regionale Giancarlo Teresi e l'imprenditore ritenuto vicino a Cosa nostra, Carmelo Vetro, arrestati per corruzione, si sono avvalsi ieri della facoltà di non rispondere durante l'interrogatorio di garanzia davanti al gip Filippo Serio. Teresi era difeso dagli avvocati Antonino e Giuseppe Reina, Vetro dall'avvocato Samantha Borsellino.

I legali dell'altro, grosso nome dell'inchiesta, l'ormai ex direttore generale del Policlinico di Messina, Salvatore Iacolino, indagato per concorso esterno in associazione mafiosa nell'ambito dell'inchiesta, hanno annunciato che presenteranno ricorso al Tribunale del Riesame contro il sequestro dei dispositivi elettronici e dei 90mila euro rinvenuti nell'abitazione del manager, che era stato nominato la scorsa settimana alla guida dell'azienda ospedaliera universitaria messinese.

Iacolino sarà ascoltato dai pm di Palermo domani, e i suoi difensori, gli avvocati Giuseppe Di Peri e Arnaldo Faro, starebbero valutando anche loro se consigliargli di non rendere dichiarazioni. Secondo le accuse il funzionario regionale avrebbe agevolato le attività del compaesano Vetro (entrambi di Favara) in cambio di finanziamenti per la campagna elettorale e di assunzioni. In una nota, gli avvocati Di Peri e Faro avevano già fatto presente la totale e-

straneità alle accuse del super manager della sanità siciliana, che si è dichiarato innocente.

Sulla vicenda è intervenuta anche la deputata regionale di Forza Italia, Bernardette Grasso, in relazione all'inchiesta, dove si è fatto anche il suo, di nome. «Nei miei confronti non risulta elevato alcun addebito per fatti penalmente rilevanti. Non ho mai avuto contezza, né potevo averla, delle pregresse o attuali vicissitudini giudiziarie del signor Vetro, soggetto le cui fattezze fisiche sono a me sconosciute». La parlamentare prosegue: «Pertanto, al fine di evitare aggressioni mediatiche e gratuite speculazioni da parte dei professionisti della cultura del sospetto, sto valutando l'autosospensione dalla carica di vicepresidente della Commissione regionale antimafia anche per meglio collaborare, ove necessario, con l'autorità giudiziaria all'integrale accertamento della realtà storica».

Dagli atti d'indagine intanto emergono ulteriori elementi. In un passaggio dell'ordinanza del gip di Palermo, si legge che «il legame tra Vetro e Iacolino è connotato da una totale disponibilità di quest'ultimo nell'assecondare le richieste del primo, finalizzate ad avere aiuto per le esigenze economiche e le prospettive imprenditoriali di una società riconducibile di fatto a Vetro», circostanza ritenuta «perfettamente nota a Iacolino». Secondo gli inquirenti, Vetro avrebbe mostrato «assoluta disponibilità ad assumere o far assumere, lavoratori segnalati», anche tramite aziende attive nel Messinese. In un'intercettazione, inoltre, Ve-

tro avrebbe ricondotto la «totale disponibilità» di Iacolino anche a progressi finanziamenti ricevuti da quest'ultimo in precedenti campagne elettorali. Sempre secondo l'ordinanza, Vetro avrebbe sfruttato sistematicamente Iacolino per instaurare, mantenere e rinsaldare rapporti con figure apicali dell'amministrazione regionale nei settori dei lavori pubblici e della sanità. Iacolino, oltre a dichiararsi disponibile a interessarsi degli adempimenti amministrativi pertinenti al proprio ufficio, avrebbe sollecitato con insistenza i direttori generale e amministrativo dell'Asp di Messina, creando un canale diretto e riservato con Vetro. Tutte accuse pesantissime, secondo i giudici e secondo le carte. Vetro, che oggi fa l'imprenditore, è stato un pezzo grosso della mafia di Favara e per questo ha scontato nove anni di carcere, Teresi è l'altro nome pesan-

Grasso (Fi): «Nessun addebito, non sapevo chi fosse Vetro. Valuto autosospensione da vice dell'Antimafia»

te. Arrestato nel 2020 e sotto processo per corruzione, il reato contestato anche oggi. Eppure all'interno dell'amministrazione regionale ha mantenuto incarichi di responsabilità, continuando ad occuparsi di appalti nonostante l'accusa di averli pilotati in cambio di denaro quando era a capo del Genio civile di Trapani, talmente indispensabile da tenerlo in servizio anche dopo avere raggiunto l'età pensionabile.

«Salute usata per fare politica» Ora Fdi e Mpa vanno all'attacco

LO SCENARIO. Alleati in pressing dopo il caso Iacolino. E c'è già chi parla di elezioni anticipate

ACCURSIO SABELLA

PALERMO. La sanità siciliana è stata utilizzata per fare politica. E le esigenze di salute dei cittadini sono finite sullo sfondo. L'immagine, sconcertante, emerge dalle parole di uno degli alleati più importanti del presidente della Regione Renato Schifani: «Bisogna subito mettere le mani sulla sanità - ha detto infatti il commissario regionale di Fratelli d'Italia, Luca Sbardella - pensando di più ai siciliani e meno ai partiti». Parole inequivocabili che piombano sul terreno già incandescente dell'inchiesta che ha coinvolto il dirigente generale della Pianificazione strategica, Salvatore Iacolino. Adesso, gli alleati spingono e lo fanno usando toni per nulla distesi.

È sceso in campo, ad esempio, anche il sindaco meloniano di Catania, Enrico Trantino: «In Sicilia - ha scritto sui social - parrebbe che la politica abbia vissuto nella menzogna: non solo quella raccontata, ma quella di cui si è convinto ciascuno che agisce nell'esercizio di una funzione. Perché abbiamo bisogno di credere - o fingere di credere - che non abbiamo colpe e che siamo sempre vittime degli eventi. Non mi interessa - ha aggiunto - la sorte giudiziaria. Mi basta sapere che chi comandava la sanità desse confidenza a uno condannato a nove anni per associazione mafiosa, per favorirne "le esigenze economiche e le prospettive imprenditoriali"». Parole che, dall'universo giudiziario si spostano man mano verso quello della cosa pubblica: «Sarebbe un primo gesto compensativo, da parte della politica, far tornare in corsia i "figli di" imboscati in Assessorato nonostante la penuria di medici in reparto», scrive Trantino, con un chiaro riferimento a Giorgia Iacolino, figlia del dirigente indagato che, aggiunge il sindaco in un secondo momento, «mi dicono che ci sia tornata lo scorso dicembre».

Ma è chiaro che la polemica è ormai tutta politica. E se le parole di Trantino e quelle di Sbardella possono suonare come due (autorevolissimi, nel partito, in realtà) indizi, ecco che il terzo suona come prova di una vera e propria linea del partito: «Per anni Iacolino - ha detto il deputato nazionale Luca Cannata - ha esercitato un potere enorme all'interno della sanità siciliana, senza che venissero adottate adeguate contromisure, pur in presenza di vicende e

Le critiche dei meloniani Trantino e Cannata, il commissario Sbardella detta la linea: «Bisogna mettere le mani sulla sanità». Lombardo «Governo, radicale risanamento»

comportamenti che avevano già sollevato forti perplessità. La sanità siciliana - ha aggiunto - non può più permettersi nomine sbagliate», e lo sguardo va già a quelle della sua provincia, dove si attende la scelta del nuovo commissario manager dell'Asp di Siracusa.

Ma adesso, il rischio è che il caso Iacolino possa diventare un vero e proprio buco nero, capace di ingoiare la politica siciliana. Al netto infatti delle risultanze investigative sulle quali pare che anche ieri a Palazzo dei Normanni circolasse una certa inquietudine, l'immagine che ha iniziato a girare negli ambienti della maggioranza, è quella di un palazzo che inizia a cedere un pezzo dopo l'altro. «Dobbiamo deciderci - confida un big del centrodestra - se dobbiamo farci logorare ancora a lungo o se anticipare le elezioni». Un tema, quello delle elezioni anticipate, tirato fuori anche da Ismaele La Vardera, nel corso della conferenza stampa delle opposizioni. Dichiarazioni che hanno ricevuto plateali smentite dallo stesso Sbardella («Scenario irrealista») e dall'Mpa di Lombardo, accusato dal deputato di voler fare cadere il governo. Per i lombardiani, La Vardera «si sforza di interpretare il pensiero degli autonomisti e farebbe bene ad interpretare il suo, visto che una ne pensa e cento ne fa. Il coordinamento - si legge nella nota Mpa - ha sollecitato il presidente Schifani ad avviare una radicale opera di risanamento nel governo e nell'apparato burocratico. Egli ha l'autorevolezza per compierla e certo non gli verrà meno il contributo forte ed incondizionato degli autonomisti». Insomma, bisogna intervenire, prima che crolli tutto. «Le elezioni anticipate? Per ora, è fantapolitica», spiega un altro big del centrodestra che poi aggiunge: «Per ora, appunto».

Il centrosinistra unito: «Schifani stacchi la spina»

ANTONIO GIORDANO

PALERMO. Tutti i gruppi parlamentari d'opposizione si presentano uniti all'Ars per chiedere le dimissioni di Schifani, con la promessa di una mobilitazione in tutta la Sicilia se questo non avverrà. Durante la conferenza stampa congiunta di Pd, M5s, Controcorrente, Alleanza verdi sinistra, Italia Viva, Progetto civico Italia, Spazio civico, Psi, +Europa e Più Uno, si respira voglia di marciare tutti uniti almeno sull'obiettivo di fare finire l'esperienza del governo Schifani. Il detonatore sono le inchieste in cui è coinvolto Salvatore Iacolino, definite «l'ennesimo scandalo» che dovrebbe spingere il presidente della Regione a «staccare la spina» alla giunta regionale.

Ad aprire la conferenza stampa è Anthony Barbagallo segretario regionale del Pd: «Iacolino dice - non era una persona qualunque ma l'uomo forte di Schifani nella gestione del potere: l'indagine è il punto di non ritorno del disastro della sanità siciliana». Per il vicepresidente Ars e coordinatore regionale del M5s Nuccio Di Paola la vicenda di Iacolino «è un film già visto: la Sicilia è ormai abituata a questi scandali, che si susseguono da anni con soggetti diversi. Le forze politiche qui presenti si stanno assumendo una grandissima responsabilità nei confronti dei siciliani: abbiamo lavorato per unire quest'alternativa e auspico che resti tale nei prossimi mesi; non possiamo limitarci a criticare ciò che non va, ma dobbiamo costruire».

Ancora più duro il leader di Controcorrente Ismaele La Vardera, che parla di «un pesce che

puzza dalla testa: Schifani non sa cosa succede in Sicilia, l'amministrazione regionale è fuori controllo: ogni volta il presidente convoca la giunta per mandare a casa il diretto interessato senza capire che il problema è lui stesso». La Vardera fa poi una previsione, aggiungendo che «lo sfratto a Schifani lo fa la sua stessa maggioranza: sappiamo che Meloni avrebbe deciso di anticipare il voto a settembre di quest'anno con la candidatura di Musumeci».

«Quello che è accaduto è di una gravità estrema - dice Fabio Giambrone, portavoce regionale di Europa Verde - Schifani è il responsabile politico di questa vicenda, siamo pronti a promuovere una mobilitazione di massa in cui saremo compatti: all'interno del governo regionale c'è una questione morale fortissima, chiediamo con forza le dimissioni di Schifani». Sullo stesso punto insiste il dirigente regionale di Italia Viva Fabrizio Micari, secondo cui «in nessun paese civile può rimanere al potere un governo in cui i rappresentanti di maggioranza sono indagati arrestati o sotto processo: stavolta però la situazione è più grave, perché riguarda il braccio destro di Schifani e una persona che lui ha difeso fino all'ultimo».

Pierpaolo Montalto, segretario regionale di Sinistra italiana, dice che «l'accusa di concorso esterno in associazione mafiosa per Iacolino significa che siamo andati oltre», mentre Nino Oddo, vicesegretario nazionale del Psi, richiama lo scandalo dei referti di Trapani: «Era stato un errore lasciare Iacolino al suo posto dopo quella vicenda - dice - lui era solo una pedina ma doveva saltare l'intera scacchiera».

Le critiche di Cgil e Sinistra Futura

PALERMO. «Le notizie sull'indagine che coinvolge il manager Salvatore Iacolino per concorso esterno in associazione mafiosa e corruzione delineano un quadro di estrema gravità che non può essere sottovalutato. E' indispensabile fare immediatamente piena luce e garantire la massima trasparenza». Lo afferma Francesco Fucile, segretario generale della Fp Cgil Sicilia. «Da tempo - aggiunge - denunciavamo le criticità che attraversano il sistema sanitario siciliano: scelte gestionali discutibili, carenze organizzative, servizi sempre più in difficoltà e lavoratori lasciati spesso senza risposte. Vicende come questa alimentano ulteriormente sfiducia nei confronti delle istituzioni sanitarie e rischiano di compromettere ancora di più la credibilità del sistema. Per questo - conclude - riteniamo necessario che si assumano rapidamente decisioni chiare a tutela dell'interesse pubblico, dei lavoratori della sanità e dei cittadini siciliani. La sanità va sottratta a qualsiasi ombra e tornare a essere governata con criteri di trasparenza, competenza e legalità. «Ormai è un stillicidio quotidiano di inchieste, di accuse, di provvedimenti giudiziari che coinvolgono esponenti politici, parlamenti e non, burocrati e funzionari spesso direttamente riconducibili al centro destra, che stanno utilizzando la sanità pubblica come il bancomat per facili arricchimenti e per costruire una rete di corruzioni e di malaffare», dichiara Pippo Zappulla, coordinatore regionale di Sinistra Futura.

Ponte Stretto, balneari, commissari ecco le novità del dl "Infrastrutture"

IL TESTO IN SENATO. Riparte l'iter del progetto, in arrivo bandi-tipo e sub-commissari

MICHELE GUCCIONE

PALERMO. Dopo i rilievi della Ragione-ria dello Stato sul rischio di costi aggiuntivi per il Ponte sullo Stretto e le correzioni apportate martedì con una nuova approvazione del Cdm, ieri è stato trasmesso al Senato il decreto legge "Infrastrutture", come ha riferito all'Aula la vicepresidente, Mariolina Castellone.

Come anticipato da Il Sole 24 Ore e dall'agenzia stampa quotidiana nazionale Prima Pagina News, la bozza uscita dal Cdm interviene principalmente su tre punti: il riavvio dell'iter di l'approvazione del progetto del Ponte sullo Stretto per rispondere alla Corte dei conti e per arrivare ad una nuova delibera del Cipess che sia anch'essa sottoposta al vaglio dei giudici contabili; lo sblocco a breve delle gare per l'affidamento delle concessioni demaniali marittime e balneari; e la sostituzione dei commissari straordinari per completare le infrastrutture strategiche.

Sul primo punto, il testo del dl anticipato da Prima Pagina News stabilisce che, "al fine di conformarsi alle deliberazioni della Corte dei conti sulla legittimità degli atti", occorre sottoporre nuovamente l'Accordo di programma all'esame preventivo della Corte, ma dopo avere aggiornato il piano economico finanziario includendo lo slittamento di un anno delle risorse a seguito dello stop alla posa della prima pietra; avere acquisito il parere dell'Art sul piano dei pedaggi e uno nuovo del Consiglio superiore lavori pubblici (quello precedente risale al 1997); e avere completato l'acquisizione di tutti i

pareri, compreso quello dell'Ue, sulle varie tematiche ambientali.

C'è una novità: l'A.d. di Rfi, Aldo Isi, è nominato commissario straordinario per le opere di collegamento del Ponte alle reti ferroviarie di Sicilia e Calabria, che saranno progettate dalla nuova sede messinese di Fs Engineering appena inaugurata e guidata da Dario Lo Bosco. Isi potrà nominare responsabili di strutture di Rfi quali subcommissari.

Quanto alle concessioni demaniali marittime e balneari, entro trenta giorni dalla pubblicazione del decreto legge il Mit sottoporrà alla Conferenza unificata lo schema-tipo di bando per l'affidamento dei siti secondo le intese Ue-Italia.

Infine, diventa più chiara l'operazione di sostituzione dei commissari straordinari delle infrastrutture strategiche, molti dei quali erano direttori regionali di Rfi e Anas in pensione. Infatti, il nuovo commissario straordinario unico per le opere stradali da poco nominato, l'A.d. di Anas Claudio Andrea Gemme, potrà nominare come subcommissari gli attuali responsabili territoriali della società, che nel caso della Sicilia è Nicola Montesano; mentre Aldo Isi, da poco nominato commissario unico per le opere ferroviarie, potrà nominare come subcommissari dei responsabili di strutture di Rfi, e nel caso dell'Isola uno dei più papabili sarebbe Lucio Menta, direttore nazionale Investimenti, ma potrebbero esserci anche la responsabile regionale di Rfi, Concettina Vitellaro, e i tre responsabili territoriali Investimenti: Alida Iacono, Maurizio Infantino e Michele Martinelli.

Nordio: «Bartolozzi è fedele» Bufera sulle frasi di Gratteri

REFERENDUM. E il ministro annuncia la riforma del processo accusatorio

FABRIZIO FINZI

ROMA. «Giusi Bartolozzi è una capa di gabinetto di grandissima esperienza, che ha accumulato l'esperienza politica con l'esperienza di magistrato, è sempre stata estremamente fedele e laboriosa. Le dimissioni si chiedono per ragioni molto più serie». Così anche ieri il ministro della Giustizia, Carlo Nordio, ha blindato la sua "numero due" a via Arenula, confermando che resterà al suo posto. Dal Pd volano subito bordate: «Ma davvero la fedeltà giustifica tutto? Ministro, lei rappresenta il ministero della Giustizia che, per la storia di questo Paese, non merita di essere trascinato nella polvere da chi, nello svolgimento di un ruolo così delicato, dimostra di non avere alcun senso delle istituzioni e di rispetto per la Costituzione e i suoi equilibri e pronuncia frasi eversive», morde la dem Debora Serracchiani.

L'ennesima difesa di Nordio a Bartolozzi arriva in una giornata dominata dalle polemiche su uno dei nomi forti del fronte del No, il procuratore di Napoli Nicola Gratteri. Il direttore del Foglio, Claudio Cerasa, ha pubblicato un post nel quale rende noto uno scambio di battute tra il procuratore ed una giornalista. «Ab-

biamo chiamato Gratteri - si legge nel post - per capire perché ha detto che Sal Da Vinci voterà "no" al referendum (falso). Ci ha detto: "Scherzavo". E ha aggiunto: "Se dovete speculare fate pure. Tanto dopo il referendum con voi del Foglio faremo i conti, tireremo su una rete". Il centrodestra ha accusato Gratteri di «minacce inquietanti», di «allusioni e insulti» da censurare fino a chiedere, con Enrico Costa di Fi, «una informativa urgente» al ministro Nordio. Dopo poco Gratteri: «Io so bene cosa significa essere bersaglio di minacce. Il nostro ordinamento prevede 90 giorni di tempo per presentare una querela penale e cinque anni per l'azione civile. Appena avrò un po' di

tempo valuterò se agire nei confronti di quei giornali che ritengo abbiano leso la mia immagine, con querela o con citazione civile».

Il ministro degli Esteri, Antonio Tajani, ha censurato sia Bartolozzi che Gratteri: «Non condivido le parole di Bartolozzi, ma Gratteri fa paura», ha spiegato. Resta però, fuori da via Arenula, il silenzio del centrodestra su Bartolozzi e l'irritazione di Palazzo Chigi sembra non essere evaporata. Ma il referendum si avvicina e non è il caso di avviare ora una resa dei conti, alla luce degli ultimi sondaggi che davano il No avanti, seppure di un soffio. Anche perché Carlo Nordio ha confermato una futura riforma che svela una programmazione. E lo ha fatto accostando il voto del referendum al caso che sta spaccando da anni l'Italia, Garlasco. «Ritengo che casi Garlasco, dopo la riforma che faremo a seguito della riforma, non ce ne dovrebbero più essere: perché noi attueremo - ha assicurato il titolare della Giustizia - il processo accusatorio». Una riforma dopo la riforma, quindi. Ed ha aggiunto che il governo «sta già studiando» le leggi attuative della riforma che non sono poca cosa.

«L'Italia non entrerà in guerra» Meloni attacca Pd e M5S in Aula

SCONTRO. In Parlamento tende la mano ma sottolinea: «Diversa da voi». Schlein: «Posi la clava»

PAOLO CAPPELLERI

ROMA. Inizia in Senato con l'appello alla «coesione nazionale» e la proposta di un «tavolo con le opposizioni a Palazzo Chigi». Ma alla Camera Giorgia Meloni conclude la giornata delle comunicazioni sulla crisi in Iran rivendicando, «contenta», di «essere diversa da voi». Ossia da Pd e M5s, accusati di aver fatto «propaganda a buon mercato» quando nel 2020 gli Usa uccisero il generale iraniano Soleimani.

In mezzo c'è la reazione gelida del centrosinistra all'offerta: è tardiva, dicono in sintesi. Per Giuseppe Conte, rischiava di essere solo «una sfilata a Palazzo Chigi, una presa in giro». «Ci ha messo 12 giorni e il suo appello è durato un paio d'ore, poi è tornata in lei. Presidente Meloni, posi la clava, l'Italia non merita la lotta nel fango», l'affondo di Elly Schlein.

Al di là dei cappellini in stile Maga sfoggiati dai senatori M5s, la prima mezza giornata in Parlamento registra scintille al minimo. Al dodicesimo giorno di conflitto la premier tiene un discorso in cui ogni frase è calibrata. Definisce quello di Usa e Israele un «intervento unilaterale fuori dal perimetro del diritto internazionale» ma «non possiamo permetterci l'Iran con l'arma nucleare». È una guerra in cui l'Italia non è coinvolta e in cui «non vogliamo entrare». Fondata su «decisioni altrui» di cui il governo «non è complice». «Trump rischia di essere la sua kriptonite - nota Enrico Borghi, di Iv - è scattata l'operazione mitigazione». A Nicola Fratoianni, di Avs, comunque non basta: «Il governo italiano è succube dell'amministrazione Trump». «Non è all'altezza della gravità di questa crisi», dicono dal Pd.

Nella seconda replica, alla Camera, i toni si alzano. Meloni si dichiara «non una fervida sostenitrice della

democrazia esportata con le bombe» ma attacca lo «strabismo» del Pd: «Dice viva gli americani che liberano l'Europa dal nazifascismo ma non quelli che liberano dalla dittatura altri popoli». Ogni mediazione è saltata. «Non volete accogliere l'appello - conferma - Avrete le vostre ragioni ma non trinceratevi dietro questioni che non stanno in piedi». Poi aggiunge: «A qualcuno è dispiaciuto che la condanna del governo sia stata chiara e ferma». «Certo che siamo diversi: lei è così priva di scrupoli da paragonare l'attacco di un drone americano per reazione a un attacco all'ambasciata Usa a Baghdad al silenzio complice per il genocidio di ventimila bambini palestinesi», controbatte Conte, secondo cui alla premier «mancano coraggio e schiena dritta».

Agli atti delle comunicazioni resta la «prudenza estrema» rivendicata dalla premier davanti a uno scenario che «costringe a scegliere tra cattive opzioni». La sua priorità è riportare la crisi dentro canali diplomatici. Al G7 propone «un confronto con il Consiglio di cooperazione del Golfo». L'Iran, nota, deve fermare gli «attacchi ingiustificati» ai Paesi limitrofi. Quelli di Israele e Usa per «neutralizzare la capacità bellica iraniana», invece, devono «preservare l'incolumità dei civili». Meloni condanna la strage di bambine nella scuola colpita a Minab e i civili uccisi in Libano, incluso il parroco di Qlayaa. Spiega di aver espresso a Benjamin Netanyahu «la contrarietà a qualunque escalation», e che Israele deve «garantire la sicurezza dei soldati Unifil in

Libano», precisando che per prorogare la missione «dovremmo rivedere le regole di ingaggio».

Plaude allo svincolo dell'Aie di 400 milioni di barili di petrolio, una «mitigazione immediata» all'impennata dei prezzi dei carburanti. «Siamo pronti ad aumentare le tasse a chi specula sui carburanti», e sulle accise mobili il governo si è preso tempo (una settimana) per valutare «se l'aumento dei prezzi diventerà stabile», chiarisce Meloni, protagonista di uno scontro con Matteo Renzi: lui l'accusa di aver «aumentato le accise», lei dice di averle «solo allineate». Al Consiglio Ue la premier chiederà la sospensione degli Ets sul termoelettrico.

Il coordinamento con i partner per aiutare i Paesi del Golfo e difendere Cipro si estende al delicato dossier dello Stretto di Hormuz. Il governo è cauto sullo schieramento di navi italiane: troppo alti i rischi di essere coinvolti direttamente nel conflitto. «C'è un dibattito in corso» su quali «strumenti» utilizzare «per difendere la libertà di navigazione», spiega Meloni, promettendo sulle proposte un confronto con il Parlamento. Lo stesso, ribadisce, vale per eventuali richieste degli Usa su utilizzi delle basi militari al di là di fuori degli accordi bilaterali. Al Pd che la incalza ad anticipare la sua risposta, Meloni replica «lo scenario domani potrebbe essere molto diverso». «Dica che non daremo supporto agli attacchi illegali - ribatte Schlein - il contesto può cambiare, il diritto internazionale no».

La premier rivendica anche i cpr in Albania e attacca: anche stupratori di minori «non possono essere tratti né rimpatriati perché fanno strumentalmente richiesta di protezione internazionale».